

TICONTRE

TEORIA TESTO TRADUZIONE

09

20
18

T
B

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 9 - MAGGIO 2018

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

Comitato direttivo

PIETRO TARAVACCI (Direttore responsabile),
ANDREA BINELLI, CLAUDIA CROCCO, FRANCESCA DI BLASIO,
MATTEO FADINI, ADALGISA MINGATI, CARLO TIRINANZI DE MEDICI.

Comitato scientifico

SIMONE ALBONICO (*Lausanne*), FEDERICO BERTONI (*Bologna*), CORRADO BOLOGNA (*Roma Tre*), FABRIZIO CAMBI (*Istituto Italiano di Studi Germanici*), ALESSANDRA DI RICCO (*Trento*), CLAUDIO GIUNTA (*Trento*), DECLAN KIBERD (*University of Notre Dame*), ARMANDO LÓPEZ CASTRO (*León*), FRANCESCA LORANDINI (*Trento*), ROBERTO LUDOVICO (*University of Massachusetts Amherst*), OLIVIER MAILLART (*Paris Ouest Nanterre La Défense*), CATERINA MORDEGLIA (*Trento*), SIRI NERGAARD (*Bologna*), THOMAS PAVEL (*Chicago*), GIORGIO PINOTTI (*Milano*), ANTONIO PRETE (*Siena*), MASSIMO RIVA (*Brown University*), MASSIMO RIZZANTE (*Trento*), ANDREA SEVERI (*Bologna*), JEAN-CHARLES VEGLIANTE (*Paris III – Sorbonne Nouvelle*), FRANCESCO ZAMBON (*Trento*).

Redazione

FEDERICA CLAUDIA ABRAMO (*Trento*), GIANCARLO ALFANO (*Napoli Federico II*), VALENTINO BALDI (*Malta*), DARIA BIAGI (*Roma Sapienza*), ANDREA BINELLI (*Trento*), SIMONA CARRETTA (*Trento*), PAOLA CATTANI (*Roma Sapienza*), VITTORIO CELOTTO (*Napoli Federico II*), ANTONIO COIRO (*Pisa*), PAOLO COLOMBO (*Trento*), ALESSIO COLURA (*Palermo*), ANDREA COMBONI (*Trento*), CLAUDIA CROCCO (*Trento*), FRANCESCO PAOLO DE CRISTOFARO (*Napoli Federico II*), FRANCESCA DI BLASIO (*Trento*), MATTEO FADINI (*Trento*), GIORGIA FALCERI (*Trento*), FEDERICO FALOPPA (*Reading*), ALESSANDRO FAMBRINI (*Pisa*), FULVIO FERRARI (*Trento*), FILIPPO GOBBO (*Pisa*), CARLA GUBERT (*Trento*), FABRIZIO IMPELLIZZERI (*Catania*), ALICE LODA (*Sydney*), DANIELA MARIANI (*Trento – Paris EHESS*), ADALGISA MINGATI (*Trento*), VALERIO NARDONI (*Modena – Reggio Emilia*), ELSA MARIA PAREDES BERTAGNOLLI (*Trento*), FRANCO PIERNO (*Toronto*), CHIARA POLLI (*Trento*), STEFANO PRADEL (*Trento*), NICOLÒ RUBBI (*Trento*), CAMILLA RUSSO (*Trento*), FEDERICO SAVIOTTI (*Pavia*), GABRIELE SORICE (*Trento*), PAOLO TAMASSIA (*Trento*), PIETRO TARAVACCI (*Trento*), CARLO TIRINANZI DE MEDICI (*Trento*), ALESSANDRA ELISA VISINONI (*Bergamo*).

I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

ADAM ZAGAJEWSKI: NEL SEGNO DELL'ESILIO

SARA TONGIANI – *Università di Genova*

Questo contributo si concentra sulla produzione saggistica di Adam Zagajewski, uno fra i maggiori poeti polacchi contemporanei. Per l'autore, il saggio rappresenta una forma libera e aperta, ove è possibile contaminare i generi. A seguito dell'esilio della propria comunità e dell'allontanamento forzato della sua famiglia da Leopoli, l'immagine della città natale diventa per Zagajewski dimora della memoria, individuale e collettiva. Analogamente a quel che avviene nella poesia, anche i saggi di Zagajewski esprimono la condizione erratica dell'autore.

This paper focuses on three essays by Adam Zagajewski, who is considered one of the greatest contemporary Polish poets. The author addresses the essay as a free and open form, in which genres can be mixed. After the exile of his community and the displacement of his family from Lvov, for Zagajewski the image of his hometown becomes a memory's place. Like Poetry, Zagajewski's essays often express the erratic condition of the author.

I INTRODUZIONE

Nella sua celebre trattazione del saggio come genere, Theodor Adorno definisce «la legge formale del saggio una eresia»,¹ esaltando la capacità di questa forma di violare e contraddire l'ortodossia letteraria, raggiungendo l'essenza della realtà. Le disquisizioni filosofiche e critiche e i tentativi di definizione, moderni e contemporanei, concordano nell'attribuire al saggio una libertà formale esasperata talvolta dalla scrittura frammentaria o da esercizi e pratiche autobiografiche.² Il saggio spesso presuppone una profonda interazione dialogica fra l'istanza autoriale e il lettore, un rapporto che si fonda su un nuovo «patto autobiografico»,³ che si «stipula» tradizionalmente nelle narrazioni autobiografiche. Ad alcuni di questi nodi problematici corrisponde la produzione saggistica di Adam Zagajewski, universalmente riconosciuto fra i maggiori poeti polacchi contemporanei. Nato a Lwów - Lvov (Leopoli)⁴ nel 1945, l'autore subisce, neonato, l'esilio imposto alle popolazioni della città e di altri territori di confine, passati dopo la Seconda Guerra Mondiale dalla Polonia all'Ucraina. Per lungo tempo, l'esperienza dell'esilio vissuto dalla propria famiglia e solo tangenzialmente in prima persona assume per Zagajewski un ruolo predominante che si riflette nell'opera poetica e saggistica. Quel che afferma Edward Said nella sua fenomenologia dell'esilio, calza perfettamente per l'opera di Zagajewski: «Exile [...] is the unhealable rift forced between a human being and a native place, between the self and its true home».⁵

In questo articolo verrà esplorata la saggistica di Zagajewski, nella quale la memoria, il luogo e la casa assumono valore narrativo e poetico al contempo.

- 1 THEODOR W. ADORNO, *Il saggio come forma*, in *Note per la letteratura 1943-1961*, Torino, Einaudi, 1979, p. 30.
- 2 Si vedano alcuni testi della bibliografia generale di riferimento: ALFONSO BERARDINELLI, *La forma del saggio. Definizione e attualità di un genere letterario*, Venezia, Marsilio, 2002; GYÖRGY LUKÁCS, *L'anima e le forme. Teoria del romanzo*, a cura di SERGIO BOLOGNA, Milano, SE, 2002; JEAN STAROBINSKI, *Peut-on définir l'essai?*, in *Cahiers pour un temps*, Paris, Centre Georges Pompidou, 1985.
- 3 PHILIPPE LEJEUNE, *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- 4 Si rimanda per il contesto storico e culturale a: MARIA GRAZIA BARTOLINI e GIOVANNA BROGI BERCOFF (a cura di), *Kiev e Leopoli. Il "testo" culturale*, Firenze, Firenze University Press, 2007; GEORG G. GRABOVITZ, *Mythologizing Lviv/Lwów*, in «Harvard Ukrainian Studies», XXIV (2000), pp. 313-342.
- 5 EDWARD W. SAID, *Reflections on Exile*, Cambridge, Harvard University Press, 2000, p. 173.

2 PER UNA FENOMENOLOGIA DELLO SPAZIO LIBERO

In una discussione tra Basil Kerski, Sebastian Kleinschmidt e Adam Zagajewski, pubblicata sulle pagine della storica rivista «Sinn und Form»,⁶ i tre riflettono sul valore della poesia e del saggio, a partire dalla cultura e dall'esperienza letteraria polacca del XX secolo.⁷ Il titolo stesso di questo prezioso dialogo a più voci, *Der Essay als Raum freien Denkens*, sottolinea e rilancia il valore del saggio inteso quale spazio in cui sperimentare la propria libertà intellettuale. Sin dall'inizio dell'incontro-conversazione, e da sempre proprio sulle pagine di questa rivista, Zagajewski viene indicato e riconosciuto fra i massimi poeti e saggisti polacchi, capace di declinare allo stesso tempo questi due distinti spazi letterari. Uno degli aspetti interessanti di questa discussione è proprio l'*incipit*, che sembra in qualche modo assecondare un nesso peculiare nell'opera di Zagajewski, ovvero il rapporto intenso e indissolubile fra il luogo e il pensiero. A partire da quella che potrebbe essere letta come una semplice introduzione alla rivista e al suo ruolo di mediazione culturale, Zagajewski si spinge a indicare e riconoscere la redazione di «Sinn und Form» e il caporedattore Kleinschmidt come «casa, una casa in cui non si abita, ma che si conosce».⁸ Come spesso accade, nelle poesie, nelle prose e nei saggi, Zagajewski si ancora a un luogo definito, materiale e metafisico allo stesso tempo. In questa battuta, inoltre, l'autore sottolinea l'importanza di questo luogo chiamandolo «casa», investendolo dunque di un significativo e ulteriore peso emotivo e psicologico.

Nato nel 1945 a Leopoli, città traboccante di culture e lingue, di echi di popoli lontani e perduti, di storia e storie familiari, semplici e appena offuscate dal tempo, Zagajewski sembra essere irrimediabilmente segnato dal peso di una memoria intrecciata a luoghi difficili da cancellare, ma impossibili da vivere. Leopoli, una delle grandi città della parte orientale della Polonia, al centro di complicate vicissitudini storiche e militari che culminano con l'occupazione tedesca, lo sterminio della popolazione ebraica e la spartizione dolorosa imposta dalla Conferenza di Yalta, rappresenta ed esemplifica il destino delle terre di confine, i *kresy*, segnati da un passato turbolento e da un eterno tempo assoluto, cristallizzato dai racconti dei suoi abitanti.⁹ A partire dalla metà dell'Ottocento si consolida una significativa tradizione letteraria che inaugura e sviluppa una sorta di sottogenere, in grado di definire e rispecchiare la risonanza geo-politica della letteratura. Secondo questa prospettiva, anche Leopoli, dopo il 1945, viene eletta «eden» mitico e smarrito, luogo di un'infanzia perduta e perfetta, culla di un armonioso sincretismo culturale. La particolare posizione geografica della città, simbolo di «polonitas», determina nelle comunità di polacchi costrette a trasferirsi un sentimento di appartenenza destinato a rimanere frustrato: quella patria amata e familiare viene negata per sempre. Lo stes-

6 BASIL KERSKI, *Der Essay als Raum freien Denkens. Gespräch mit Adam Zagajewski und Sebastian Kleinschmidt*, in «Sinn und Form», IV (2013), pp. 508-518.

7 «Gedicht und Essay sind in der polonischen Literatur diejenigen Gattungen, die am deutlichsten mit eigener Stimme sprechen» (*ivi*, p. 508).

8 Si veda la citazione completa: «Für mich sind Sinn und Form und Sebastian Kleinschmidt nicht so leicht voneinander zu trennen. Sinn und Form ist für mich ein Haus, in dem ich zwar nicht wohne, aber es ist eins der wenigen Häuser in der Welt, die ich kenne» (*ivi*, p. 510).

9 Si veda a questo proposito: BARTOLINI e BROGI BERCOFF, *Kiev e Leopoli*, cit.

so sentimento di abbandono e di esilio si riflette naturalmente anche nella produzione letteraria, che influenza solo in parte l'opera di Zagajewski.

La questione della perdita del luogo e della condizione dell'esilio diventa per l'autore un duplice tema inteso quale esilio dei genitori, che abbandonano Leopoli con il figlio di pochi mesi per trasferirsi a Gliwice, e l'esilio del poeta stesso, poi *emigré* e dissidente politico costretto a vivere in Francia e in America e destinato ad attendere una mutata situazione politica per poter rientrare in Polonia. Il tempo che intercorre fra la nascita e la maturità di Zagajewski viene scandito da una serie di ricordi, racconti e immagini che costruisce e definisce una «*post-memory*».¹⁰ Storie, fotografie e aneddoti dei genitori e dei famigliari di Zagajewski diventano post-memoria, costruita attraverso un rapporto empatico di condivisione di un dolore, l'esperienza dell'abbandono di Leopoli e della perdita dell'identità vincolata a quel luogo. La famiglia dello scrittore oppone Gliwice, la città che li accoglie dopo il trasferimento forzato, alla vecchia e maestosa Leopoli, perduta nel passato, cristallizzando un sentimento di chiara nostalgia e di mancanza, che lo stesso Zagajewski non può comprendere o condividere a pieno, ma che percepisce come proprio. La voce dell'autore si lega allora indissolubilmente a un luogo perduto, visitato e raccontato dai versi della celebre poesia *Jechać do Lwowa - To go to Lvov* (1983, in volume 1985). Da questo momento in avanti, la riflessione su quella significativa cesura storica, collettiva e individuale, e la condizione dell'esilio permettono a Zagajewski di raddoppiare le possibilità immaginative e di costruire tempi e spazi paralleli e diversi, investendo anche il soggetto. Lo scrittore a passeggio per le strade di Berlino, Parigi o Cracovia, si troverà sempre, parallelamente, in un altrove, spazio mitopoietico della mente, raccontato e immortalato dai versi della poesia o dalle pagine di un saggio.

3 FRA IMPEGNO E CONTEMPLAZIONE

Comunemente riconosciuto come un grande poeta contemporaneo,¹¹ Zagajewski studia e si forma negli anni Settanta a Cracovia, dove partecipa attivamente all'entusiasmo generato dalla *Nowa Fala - New Wave*, gruppo della Generazione 68 - *Pokolenie 68* che raccoglie ed esprime le istanze dei giovani intellettuali polacchi, desiderosi di contrastare la retorica visuale e linguistica del regime.¹² L'esordio poetico è contraddistinto dunque dall'*engagement*, che si compie nel manifesto *Świat nie przedstawiony - The World Unrepresented* (1974) scritto e firmato insieme al giovane Julian Kornhauser. Accanto ai riflessi dell'attività politica, è presente e spiazzante, sin dai primi versi, lo sguardo quasi mistico di Zagajewski, che si rivolge alla realtà, interrogando luoghi, oggetti, perso-

¹⁰ MARIANNE HIRSH, *The Generation of Postmemory. Writing and Visual Culture after the Holocaust*, New York, Columbia University Press, 2012.

¹¹ Per un'analisi della poesia di Zagajewski si rimanda agli studi di Clare Cavanagh, traduttrice delle opere dell'autore in lingua inglese. CLARE CAVANAGH, *Lyrical Ethics: The poetry of Adam Zagajewski*, in «Slavic Review», LIX/1 (2000), pp. 1-15; *Lyrical and public: The case of Adam Zagajewski*, in «World Literature Today», LXXIX/2 (2005), pp. 16-19.

¹² Per un inquadramento generale della produzione poetica degli anni giovanili si veda: BOŽENA SHALLSCROSS, *Through the Poet's Eye. The travels of Zagajewski, Herbert, and Brodsky*, Evaston, Northwestern University Press, 2002.

ne. Il manifesto di rivolta e ribellione risuona come una sorta di «chiamata alla armi», il rintocco di una campana che avverte dell'imminenza di un pericolo, e che chiede di abbandonare «the Disneyland of contemporary literature»; eppure, pochi anni dopo, l'intera produzione di Zagajewski sembra in qualche modo contravvenire al monito lanciato in gioventù, prediligendo metafore visive che inneggiano la bellezza degli oggetti e della realtà. Un aspetto distintivo dell'opera dell'autore è proprio la contraddizione, spesso esplorata attraverso un processo dialettico di incontro che si svolge dal tu al noi, dalla comunità al singolo, dal pensiero all'oggetto, e viceversa. Malgrado sia completamente assorbito dal gruppo Generazione 68, Zagajewski alterna «versi nuovi» a versi che contraddicono il manifesto scritto in gioventù.

Secondo questa prospettiva, allora, non solo la vocazione poetica procede parallelamente rispetto a quella saggistica, ma anzi, il saggio si dimostra luogo e spazio unico e straordinario in cui liberamente esprimere, interrogare, ripercorrere, costruire e ipotizzare.

Se nel suo fare poesia Zagajewski predilige il verso libero, la sperimentazione, il respiro ampio, la costruzione di immagini e metafore prettamente visive, analogamente nella produzione saggistica l'autore forza i limiti del saggio, ibridandolo, innestando memorie diaristiche e stralci narrativi. Allo stesso tempo, soprattutto nelle raccolte recenti, Zagajewski riafferma e si riappropria di una tradizione di testi e di autori, grandi pensatori e saggisti dell'Ottocento e del Novecento, su cui spesso si sofferma, analizzandoli e lavorando sul saggio all'interno del genere stesso.

Sin dagli esordi dunque, l'attività di Zagajewski si contraddistingue per una visione libera che si realizza e ripercuote nei contenuti: la vita quotidiana, la ricerca delle tracce e dei segni del «unseen God», la compresenza di luoghi diversi che riemergono da un medesimo posto, la tradizione della poesia polacca e dei suoi autori, i limiti della commistione fra letteratura e ideologia, fra creazione artistica e politica. Su tutto questo complicato e delicato intrico di immagini, temi e motivi, domina il peso della storia, la condizione dell'esilio e la necessità di instaurare un rapporto sincero fra generazioni a confronto. All'interno del gruppo Generazione 68 si parla, si scrive e si pensa come un soggetto collettivo, che si avvale della prima persona plurale. Zagajewski e i suoi compagni appartengono alla prima generazione, nata, cresciuta e plasmata dalla «routine» del realismo socialista; il loro ardore e la loro ribellione scaturisce dalla necessità di rompere sterili legami con le vecchie generazioni per costruirne nuovi e più fecondi. L'esperienza di questo impegno politico, però, innesca in Zagajewski una sorta di crisi personale, espressa nei saggi che compongono la raccolta *Solidarność i samotność - Solidarity, Solitude*, apparsa in volume nel 1986. Il pensiero critico di Zagajewski si costruisce e si impone lentamente, attraverso una serie di affermazioni che da un lato tentano di attribuire la giusta prospettiva a una lettura politicamente impegnata del presente, dall'altro rivendicano una «solitaria unione» con la poesia. La voce del gruppo, quell'ingombrante «noi», si affievolisce a favore di un «Io» in cerca di identità. Zagajewski oppone alla ribellione la costruzione di un nuovo modello di conoscenza della realtà, che si concentra sulla bellezza e che si trasmette attraverso la poesia. L'inclinazione mistica e lievemente estetizzante appare controllata; nel saggio l'autore prende tempo e, a partire da alcune peculiarità del

patrimonio culturale del proprio paese, propone un flebile equilibrio: «Polish culture has a communal character and it is at once splendid and painful. Awful and splendid. Every word belongs to everybody. Every silence becomes public property».¹³ I termini della coppia antinomica del titolo del saggio, «*Solidarność i samotność - Solidarity and Solitude*», diventano allora gli estremi di una condizione e di una poetica che oscilla fra solidarietà e individualismo, fra la comunità e l'uomo. Assecondando il ritmo del pensiero, Zagajewski scrive in questo saggio, quasi liberandosene, una proclamazione di intenti e di poetica: «I have urge to become a dissident from dissidents».¹⁴

4 PER UN ATLANTE DELLA CONDIZIONE DELL'ESILIO: LA SVOLTA DI *DWA MIASTA - TWO CITIES*

La riflessione sull'esilio e sulla condizione del «viaggiatore senza casa» si trasforma per Zagajewski in occasione per plasmare una dimensione immaginaria, abitata in un primo tempo da una sorta di *alter ego* capace di esplorare il mondo fisico assimilandolo a un paesaggio prettamente memoriale. Per questo tipo di approdo, Zagajewski sceglie la forma del saggio, inteso quale spazio aperto e libero, ove è possibile ibridare altre forme letterarie, mischiando le voci dell'istanza autoriale, e costruire universi della mente. In seguito al viaggio, intenso e assolutamente immaginario, raccontato dai versi di *Jechać do Lwowa - To go to Lvov*, qualche anno più tardi, dopo aver finalmente avuto la possibilità di passeggiare realmente per le strade di Leopoli, Zagajewski raccoglie in volume una serie di saggi dal titolo programmatico e significativo: *Dwa miasta - Two cities* (1998). Dunque ancora una volta vengono stabiliti e fissati i termini di un infinito viaggiare: due città, due dimensioni, due spazi, due tempi, ma anche due età, due generazioni e due approcci diversi alla memoria e alla vita. In questi saggi, che esplorano luoghi, abitudini, pratiche sociali e culturali, l'autore rintraccia un passato dai contorni labili per conoscere e riconoscersi, affidando al residuo memoriale una potenza produttiva e gnoseologica. Non si tratta soltanto del tentativo di arginare l'oblio, piuttosto di cogliere e di esaltare la valenza memoriale degli oggetti, delle strade, dei negozi, dei rapporti e dei gesti familiari della vita quotidiana. Nel saggio intitolato *Dwa miasta - Two cities*, posto in apertura della raccolta, Zagajewski costruisce una sorta di racconto biografico, contaminato però da inserti prettamente saggistici, nei quali per esempio cataloga e analizza le diverse tipologie di persone o ripercorre brevi momenti della storia musicale.¹⁵ Il protagonista del saggio è contemporaneamente Zagajewski e un ipotetico Zagajewski bambino: insieme, i due dispiegano un resoconto genealogico della loro famiglia, fondato sulla fenomenologia degli oggetti, da cui in parte scaturisce la riflessione sulle funzioni della memoria e sul valore conoscitivo del ricordo.¹⁶ L'autore sceglie solo in apparenza di allontanare l'oggetto della narrazione, assumendo il punto di vista di un bambino, del «Sé» bambino; questa

13 ADAM ZAGAJEWSKI, *Solidarity, Solitude. Essays*, New York, Eco Press, 1990, p. 108.

14 *Ivi*, p. 114.

15 ADAM ZAGAJEWSKI, *Two cities. On Exile, History, and the Imagination*, Athens, University of Georgia Press, 2002, pp. 3-5, 5-6.

16 *Ivi*, pp. 8-12, 15-18, 22-23.

pratica permette a Zagajewski di esplorare la memoria personale di un'intera comunità, calandosi all'interno di essa, attraverso gli occhi di un giovane ragazzo, per sperimentare il senso di smarrimento causato dall'emigrazione forzata. Come di consueto, ricorrendo anche a frammenti diaristici e a inserti saggistici, l'autore racconta dettagliatamente la partenza da Leopoli, introducendo per prima cosa una sorta di riduzione storica, un breve e pungente affresco delle condizioni di quel trasferimento:

In 1945 almost my entire family was packing suitcases and trunks, getting ready to leave Lvov and vicinity. At the same time countless German families [...] were also packing. Millions of people were forcing resistant suitcases shut with their knees; all this was happening at the behest of three old men who had met at Yalta.¹⁷

Ma la storia diventa immediatamente un mosaico infinito di storie, che racchiude sentimenti, gesti e abitudini:

My aunts and uncles, their friends and friends' cousins, families, clans and tribes, all of them, left Lvov and met - not all but most of them - on the streets of Gliwice. What sort of city was it? The worse of the two. [...] But one had to live there.¹⁸

Zagajewski si sofferma subito sullo sconvolgimento emotivo subito da un'intera comunità di persone, costrette ad abbandonare il proprio paese, i propri luoghi. Lo smarrimento e la perdita dell'identità culturale si riflettono immediatamente sulle città che rappresentano gli estremi di questo esilio *sui generis*: Leopoli e Gliwice. Da un lato la città perfetta, cristallizzata nel tempo e nello spazio, dall'altro quella nuova, reale e angusta. Leopoli diventa per la comunità di polacchi, per la famiglia di Zagajewski e per l'autore stesso un sacrario, depositario di una memoria inaccessibile e lontana. Inoltre, poco più avanti nel testo, l'autore riesce a comprendere, comunicare e trasmettere la dinamica memoriale che mantiene la comunità aggrappata a quel luogo, la città perduta:

In my family, too, there were old people who were losing their memories [...] I accompanied them on walks. [...] I put my memory at their disposal! [...] In losing their memories they returned to their lost city. Paradoxically, by losing their memories they recovered them, because it is clear that loss of memory in old age means loss of control over the most recent layers of memories and a return to old memories, which nothing is capable of eradicating. They returned to Lvov. Thus I walked the streets of Gliwice with my grandfather [...] but in fact we were strolling two separate cities. [...] I was absolutely certain that in walking the streets of Gliwice [...] I was where I really was. My grandfather, however, despite his walking right next to me, was in Lvov.¹⁹

Questa lunga citazione permette di comprendere come da un lato la comunità non voglia, almeno con la mente, abbandonare Leopoli, dall'altro come il rapporto che lega

¹⁷ *Ibid.*, pp. 11-12.

¹⁸ *Ibid.*, p. 12.

¹⁹ *Ibid.*, p. 16.

Zagajewski a Leopoli si fonda su un'opposizione sospesa e irrisolvibile fra assenza e presenza, fra immagine e materia, fra vita e mito. La relazione fra la città e l'autore si fonda su di una caratteristica, quasi uno *status* approfondito da Zagajewski in occasione di un altro saggio, dal titolo *A Defense of Ardor*, riconducibile al «being in between», ovvero l'essere in bilico fra due situazioni: in questo caso la città sembra essere «in between» fra dimensione simbolica e reale, trascendente e materiale. La duplice natura della città affascina e turba l'autore, il quale in visita a Leopoli, sporgendosi dalla finestra di un hotel, ammetterà: «I had before me a city that was both absolutely foreign and completely familiar, forgotten, forsaken, surrendered, mourned, bullet-ridden, but still truly existing, vividly and persuasively illuminated, solid, living».²⁰

In *Two cities*, conteso e in cammino rispetto a due spazi e due tempi diversi, Zagajewski si immerge in una prassi memoriale che non gli appartiene, ma che gli consente di apprendere una storia che si svincola dall'esperienza individuale e che diviene memoria condivisa, collettiva, da tramandare e condividere; secondo questa prospettiva allora a Leopoli riecheggiano le voci degli ebrei sterminati, dei polacchi esiliati, dei soldati tedeschi e di quelli russi. Comprendendo il valore dei ricordi di famiglia e assimilandoli, Zagajewski compie un energico *coming of age*, che si sviluppa attraverso un saggio eccentrico, contaminato da inserti finzionali, affermazioni aforistiche e racconti autobiografici.

La consapevolezza e l'accettazione del proprio status di «eterno viaggiatore senza casa» consentono a Zagajewski di definire l'identità perduta della propria famiglia e di rintracciare, per sottrazione rispetto alle persone che lo circondano a Gliwice, la propria. Il movimento fra *solidarity* e *solitude* ritorna a definire l'autore: differente eppure simile ai genitori, ai compagni di scuola e agli insegnanti, dai quali viene respinto e attratto allo stesso tempo.

Nel saggio, Zagajewski ricorda come da bambino si ponesse il problema di rappresentare nel miglior modo possibile la realtà in cui viveva, scegliendo di affidarsi alla macchina fotografica, intesa quale dispositivo utile a documentare e registrare il mondo senza contraffazioni o alterazioni. Il ricorso alla fotografia innesca però una tensione fra i due piani entro cui si consuma l'esperienza dell'autore, quello della storia, della famiglia e di Leopoli da un lato, e quello del presente e di Gliwice dall'altro:

I had the cheapest camera, a Druh, [...] I photographed blossoming cherry trees, sunsets, footbridges over streams, [...] With the aid of a rather primitive time-releaser, I also made self-portraits. [...] I did not take pictures of members of my family, representatives of the older generation (*pokolenie*). Perhaps I felt one couldn't take their pictures, because they were part and parcel of an invisible city, existing only in their memory.²¹

Zagajewski abbraccia la realtà che lo circonda, Gliwice, fotografandola, per avere testimonianza del proprio passaggio e per riconoscere se stesso iscritto nel luogo che accoglie la sua presenza dopo l'esilio. Per quel che riguarda la sua famiglia, invece, non è possibile ritrarre e riconoscersi: Gliwice rappresenta un luogo estraneo, che nega lo spazio profondo dell'essere, la terra natia abbandonata in passato. In questo senso allora

²⁰ ADAM ZAGAJEWSKI, *A Defense of Ardor*, New York, Farrar, Straus e Giroux, 2004, posizione 179.

²¹ ZAGAJEWSKI, *Two cities*, cit., pp. 41-42.

appare insufficiente il tentativo dell'autore di far proprie le istanze della famiglia: fra le due generazioni rimane un residuo inconciliabile di vita vera e vissuta che determina una condizione di sradicamento simile eppure differente.

Infine, Zagajewski torna a distinguere nella comunità la presenza di generazioni («*generation - pokolenie*») diverse che vivono il rapporto con la storia proprio a partire dalla loro appartenenza generazionale. Non si tratta di una semplice constatazione, bensì di un riguardo rispetto all'elaborazione di una condizione storica complessa, che determina l'identità e l'orgoglio nazionale polacco. Si pensi a questo proposito alla «trilogia della guerra» di Andrzej Wajda,²² che segue la rappresentazione di un'intera generazione che combatte e ricostruisce il proprio paese. Lo sguardo del regista è quello di un uomo che si confronta con la storia a partire dalla propria generazione, rilanciando la possibilità di incontro e dialogo ai discendenti, i figli e i nipoti di quell'epoca.

5 *IT' TIME FOR A DEFENSE OF ARDOR*

Nei saggi che compongono *Obrona żarliwości - A Defense of Ardor* Zagajewski espone la propria istanza critica e il proprio io, rifuggendo qualunque nascondimento. Si tratta anche in questo caso di testi che nascono o si costruiscono intorno ad avvenimenti biografici: ancora una volta lo spazio libero del saggio si contamina, includendo soprattutto annotazioni diaristiche e memorie personali. L'autore accetta la sovrapposizione fra vita e arte e la declina in una serie di saggi che si rivolgono, quasi interpellandolo, al lettore. La relazione che si instaura fra Zagajewski e il pubblico sembra modellarsi sul «patto autobiografico» di veridicità che si istituisce solitamente nei testi che raccontano la vita dell'autore. Secondo questa prospettiva, i saggi di *A Defense of Ardor* rispondono allora, più o meno implicitamente, ad alcune caratteristiche che determinano la credibilità della «vita degli altri»: la coincidenza fra autore e narratore, il rigore del soggetto, la visione retrospettiva del racconto, il primato del percorso individuale rispetto alla storia. Zagajewski scrive liberamente di sé e della storia, rispetta in parte modelli e canone e si concede saggi molto diversi fra loro, dedicati alla poesia, ai luoghi e alle città dell'autore, ai grandi pensatori europei, ma anche a questioni formali che riguardano la letteratura e soprattutto il fare letteratura. Tutti questi saggi sono legati e attraversati da un *fil rouge*: la condizione del «being in between». Zagajewski stesso è «in between»: fra sé e il lettore, fra diverse città che lo accolgono, fra la tradizione letteraria e la sua discussione. L'autore, teso all'incontro con l'altro e l'altrove, esplora e racconta il suo sé in una serie di saggi che diventano immediatamente potenti, in virtù della loro marca contenutistica. A livello formale, invece, Zagajewski abbandona in parte il frammento e si concede ordine e spazio, ricorrendo a una lingua precisa e colta, che si presta infine perfettamente a diventare strumento d'indagine soprattutto nei saggi dallo spiccato taglio critico: si pensi a *The Shabby and the Sublime* o a *Against Poetry*.

Nel saggio d'apertura che dà anche il titolo alla raccolta, l'autore affronta direttamente la duplice natura del mondo, materiale e trascendente, che si riflette sulla con-

²² Compongono questa trilogia *Una Generazione* (*Pokolenie*, 1955), *I dannati di Varsavia* (*Kanal*, 1957), *Cenere e Diamante* (*Popiół i diament*, 1958).

dizione umana e sulle espressioni artistiche, su tutte la poesia. Domina ancora una volta l'esperienza personale e il patrimonio memoriale dell'autore, racchiusi da un itinerario che si muove da Leopoli a Gliwice, e poi verso Cracovia, Berlino, Parigi e Houston.²³ Nell'*incipit*, Zagajewski declina la natura del mondo che si ripercuote, condizionandola, sulla situazione umana, nella metafora del viaggio, scandito da tappe geograficamente rintracciabili che rinviano però agli stadi di un cammino spirituale. Più avanti, nel saggio, l'autore ricorre alla nozione platonica di «metaxu» per definire la condizione dell'uomo colto nel suo essere «in between», «en route», in bilico fra due forze opposte che sembrano attirarlo. Il senso e il significato del platonico «metaxu» costituiscono per Zagajewski una categoria imprescindibile e fondamentale per i grandi pensatori: «Metaxu is something more than the state of being in between [...] this category is also holds a vital, double-edged warning».²⁴ Alla ricognizione storica e critica del concetto di «metaxu» si aggiunge la definizione di una categoria utilizzata come monito e guardia contro i pericoli della retorica. In questi passaggi, il saggio si connota come scrittura critica consapevole e calibrata, e a partire dall'analisi di brani di Zbigniew Herbert e Benedetto Croce, Zagajewski arriva a definire uno degli elementi indispensabili della poesia, che racconta quell'essere «in between», fra quotidiano e straordinario: l'ironia. L'autore intende delineare la portata dell'ironia intesa come strumento retorico che da un lato si lega all'impegno politico e alla storia, dall'altro diviene oggetto di preoccupazione per il poeta. In queste pagine, a partire da una tradizione definita, Zagajewski pensa soprattutto alla propria poetica e trasforma il saggio in un percorso autoriflessivo. Malgrado manchino allusioni esplicite alla produzione poetica dell'autore, è possibile cogliere in alcuni passi il riferimento a questioni formali e contenutistiche affrontate da Zagajewski negli anni della formazione nel gruppo della *Nowa Fala*:

Only ardor is a primary building block in our literary constructions. Irony is indispensable [...] is more like the windows and doors without which our buildings would be solid monuments [...] We've learned to value things because they exist.²⁵

In queste poche righe è immediatamente riconoscibile la poetica di Zagajewski, l'ardore dei suoi versi, l'ironia dei suoi saggi e la singolare dimensione metafisica che li attraversa. Inoltre, una delle questioni sotterranee presenti in questo saggio, e più in generale nell'intera raccolta, è la possibilità di fare poesia, appellandosi al valore mitopoietico della parola, anche e soprattutto dopo la barbarie del Novecento, seguendo l'esempio dei grandi pensatori, filosofi e intellettuali della storia recente dell'Occidente.

23 «From Lvov to Gliwice, from Gliwice to Krakow, from Krakow to Berlin (for two years), for a long while, and from there to Houston every year for four months; then back to Krakow» (ZAGAJEWSKI, *A Defense of Ardor*, cit., posizione 12).

24 *Ivi*, posizione 20.

25 *Ibid.*, posizione 21-22.

6 *A SMALL SUBMARINE*

In un passo di *A Defense of Ardor*, con rapida e intensa passione Zagajewski, sorretto da un'immagine che sconfinava nella poesia, ammette: «And so here I am, like a passenger on a small submarine that has not one periscope, but four».²⁶ I quattro «periscopi» sono le culture che l'autore sente proprie: polacca, francese, tedesca e inglese. Se il nesso fra cultura e lingua rimane in *Two cities* sullo sfondo, tale riflessione si impone in termini maggiormente consapevoli a partire proprio da *A defense of Ardor*, divenendo infine fondamentale nel diario-saggio *Lekka przesada - Slight Exaggeration* (2011). In *Two Cities* Zagajewski riconduce la lingua madre, il polacco, a uno degli elementi necessari per costruire un personale rapporto con la storia del proprio paese; tale rapporto, però, viene immediatamente esteso all'intera comunità di esuli che abitano inconsapevolmente Gliwice. Il polacco diventa allora parte di un'identità sospesa e incompleta. In *A defense of Ardor*, invece, la lingua si lega alla cultura letteraria e permette all'autore di misurarsi alla pari con i testi che compongono la *Weltliteratur*. In questo senso, funziona dunque la metafora dei quattro periscopi della maturità: l'atteggiamento critico di Zagajewski si evolve e si arricchisce di un'analisi che presuppone il fermento della lingua e delle sue ripercussioni culturali. In questo modo, in *Slight Exaggeration* i riferimenti imprescindibili e gli autori prediletti di Zagajewski - Miłosz, Valéry, Stendhal, Proust, Nietzsche, Mann, Kafka, Shakespeare e anche Mandel'stam, Brodskij e Nabokov - si armonizzano e si fondono con la voce critica e poetica dell'autore stesso:

When reading Kafka: the world's strangeness. [...] I liked the summaries [...] where the author revealed what would befall the hero over the next thirty page or so. We nodded off, serene in the knowledge that someone was watching over us. Our guardian angel and a kindly old writer with ink-stained fingers took turns by the child's bedside and banished all demons and fears.²⁷

Il tono e la forma di questo *incipit* accompagnano il lettore alla scoperta di un'idea di poetica e di letteratura in cui l'autore diventa una divinità creatrice, buona e rassicurante. Spesso nelle sue opere Zagajewski ricorre all'assimilazione della figura del poeta con quella della divinità, unite dalla capacità di creare e ordinare mondi e bellezza. Malgrado questa predilezione, Zagajewski appare nei suoi saggi quali novello *flâneur*, eterno viaggiatore che oppone all'ordine e al rigore il caos del frammento e del procedere senza meta. In questo senso, ritorna l'essenza profonda del pensiero dell'autore, condannato all'essere «in between».

L'importanza che Zagajewski riconosce alla lingua e alla cultura che la trasmette implica per l'autore anche la rilettura del contesto familiare e dei suoi componenti; non a caso, infatti, *Slight Exaggeration* ha fra i personaggi principali (forse un secondo personaggio principale), il padre di Zagajewski. In queste pagine, in cui ritorna la tendenza al frammento e al disordine, l'istanza autoriale, matura e consapevole di sé e del mondo a cui appartiene, celebra la figura del padre, considerandola costantemente quale depo-

²⁶ *Ivi*, posizione 115.

²⁷ ADAM ZAGAJEWSKI, *Slight Exaggeration*, New York, Farrar, Straus and Giroux, 2011, posizione 68.

sitario di conoscenza e cultura. In questo saggio, Zagajewski compie dolorose ma potenti riflessioni che riguardano soprattutto la condizione dell'esilio, la smaterializzazione del mito di Leopoli e la ridefinizione della propria identità. Dopo aver raccontato di un viaggio fugace e tremendamente reale nella città natale, Zagajewski predispone quasi distratamente una serie di affermazioni che ridefiniscono i termini e la discussione sulla condizione dell'esilio:

My generation had already lost this sense, I didn't suffer, I was an observer, not an emigrant. [...] In childhood I observed that vast community of emigrants [...] I don't intend to deny it [...] I watched them [...] I might even say it changed my life, it pierced me, it shaped me, that great, sad spectacle, that mournful parade; [...] So there may be some link between what I saw as a child and what I do now, but I wasn't an exile. I'm not an exile. But I'm not settled either.²⁸

In questo lungo e intenso passaggio, l'autore si aggrappa all'esperienza e al suo valore conoscitivo, precisando di non aver subito l'esilio, ma di averlo osservato, guardato. Ma l'immagine del padre presente in queste pagine e la voce sicura dell'autore definiscono una condizione greve e complicata, che lo stesso Zagajewski immortalava per sempre:

I'm not displaced; but once I realized that my family tree was a tree of displacement, I also realized that the grain of unreality I kept encountering grew from wanderings, uncertain tomorrows, from suitcases with gamping, hungry maws.²⁹

²⁸ *Ibid.*, posizione 67-68.

²⁹ *Ibid.*, posizione 70.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADORNO, THEODOR W., *Il saggio come forma*, in *Note per la letteratura 1943-1961*, Torino, Einaudi, 1979. (Citato a p. 207.)
- BARTOLINI, MARIA GRAZIA e GIOVANNA BROGI BERCOFF (a cura di), *Kiev e Leopoli. Il "testo" culturale*, Firenze, Firenze University Press, 2007. (Citato alle pp. 207, 208.)
- BERARDINELLI, ALFONSO, *La forma del saggio. Definizione e attualità di un genere letterario*, Venezia, Marsilio, 2002. (Citato a p. 207.)
- CAVANAGH, CLARE, *Lyrical Ethics: The poetry of Adam Zagajewski*, in «Slavic Review», LIX/1 (2000), pp. 1-15. (Citato a p. 209.)
- *Lyrical and public: The case of Adam Zagajewski*, in «World Literature Today», LXXIX/2 (2005), pp. 16-19. (Citato a p. 209.)
- GRABOVITZ, GEORG G., *Mythologizing Lviv/Lwów*, in «Harvard Ukrainian Studies», XXIV (2000), pp. 313-342. (Citato a p. 207.)
- HIRSH, MARIANNE, *The Generation of Postmemory. Writing and Visual Culture after the Holocaust*, New York, Columbia University Press, 2012. (Citato a p. 209.)
- KERSKI, BASIL, *Der Essay als Raum freien Denkens. Gespräch mit Adam Zagajewski und Sebastian Kleinschmidt*, in «Sinn und Form», IV (2013), pp. 508-518. (Citato a p. 208.)
- LEJEUNE, PHILIPPE, *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986. (Citato a p. 207.)
- LUKÁCS, GYÖRGY, *L'anima e le forme. Teoria del romanzo*, a cura di SERGIO BOLOGNA, Milano, SE, 2002. (Citato a p. 207.)
- SAID, EDWARD W., *Reflections on Exile*, Cambridge, Harvard University Press, 2000. (Citato a p. 207.)
- SHALLSCROSS, BOŽENA, *Through the Poet's Eye. The travels of Zagajewski, Herbert, and Brodsky*, Evaston, Northwestern University Press, 2002. (Citato a p. 209.)
- STAROBINSKI, JEAN, *Peut-on-définir l'essai?*, in *Cahiers pour un temps*, Paris, Centre Georges Pompidou, 1985. (Citato a p. 207.)
- ZAGAJEWSKI, ADAM, *Solidarity, Solitude. Essays*, New York, Eco Press, 1990. (Citato a p. 211.)
- *Two cities. On Exile, History, and the Imagination*, Athens, University of Georgia Press, 2002. (Citato alle pp. 211-213.)
- *A Defense of Ardor*, New York, Farrar, Straus e Giroux, 2004. (Citato alle pp. 213, 215, 216.)
- *Slight Exaggeration*, New York, Farrar, Straus e Giroux, 2011. (Citato alle pp. 216, 217.)

PAROLE CHIAVE

Adam Zagajewski; Saggio; Poesia; Letteratura polacca; Esilio; Memoria collettiva; Cultura nazionale; Post-memory.

NOTIZIE DELL'AUTRICE

Sara Tongiani ha conseguito il Dottorato in Letterature Comparete all'Università di Torino (2012), dal 2014 è Cultrice della materia Storia e Critica del Cinema all'Università di Genova, dove dal 2015 è dottoranda in Digital Humanities. Tra le pubblicazioni recenti: *Westworld: dove la finzione è reale*, in P. Montani (a cura di), *Il Realismo nelle arti (e altrove)*, «Costellazioni», IV (2017, in corso di pubblicazione); *Le molte vite di James Bond: da divertissement a icona popolare*, in *James Bond. Fenomenologia di un mito (post)moderno*, a cura di M. Pollone, Bietti 2016; *L'altro Castellani. Weltliteratur e immagine filmica*, «L'avventura. International Journal of Italian Film and Media Landscapes», II (2016). Ha inoltre pubblicato saggi su letteratura e cinema in volumi e riviste quali «Elephant&Castle», «Quêtes Littéraires», «Between», «Rivista di storia e letteratura religiosa». È autrice della monografia *Tra assurdo e atonalità: le forze del male nel Doktor Faustus di Thomas Mann e nel Master i Margarita di Michail Afanasevič Bulgakov* (De Ferrari 2009).

saratongiani@gmail.com

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

SARA TONGIANI, *Adam Zagajewski: nel segno dell'esilio*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», IX (2018), pp. 207–219.

L'articolo è reperibile al sito <http://www.ticontre.org>.



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Sommario – Ticontre. Teoria Testo Traduzione – IX (2018)

I CONFINI DEL SAGGIO.

PER UN BILANCIO SUI DESTINI DELLA FORMA SAGGISTICA

a cura di Federico Bertoni, Simona Carretta, Nicolò Rubbi

	v
<i>I confini del saggio. Per un bilancio sui destini della forma saggistica</i>	vii
PAOLO BUGLIANI, « <i>A Few Loose Sentences</i> »: <i>Virginia Woolf e l'eredità metasaggistica di Montaigne</i>	1
RAPHAËL LUIS, <i>L'essai, forme introuvable de la world literature?</i>	27
PAOLO GERVASI, <i>Anamorfoosi critiche. Scrittura saggistica e spazi mentali: il caso di Cesare Garboli</i>	45
MATTEO MOCA, <i>La via pura della saggistica. La lezione di Roberto Longhi: Cesare Garboli e Alfonso Berardinelli</i>	67
PAU FERRANDIS FERRER, <i>Erich Auerbach como ensayista. Una lectura de Mimesis. La representación de la realidad en la literatura occidental</i>	83
JEAN-FRANÇOIS DOMENGET, <i>Service inutile de Montherlant. L'essai et l'essayiste à la jonction des contraires</i>	101
LORENZO MARI, <i>Essay in Exile and Exile From The Essay: Edward Said, Nuruddin Farah and Aleksandar Hemon</i>	119
FRANÇOIS RICARD, <i>La pensée romancière. Les essais de Milan Kundera</i>	137
LORENZO MARCHESE, <i>È ancora possibile il romanzo-saggio?</i>	151
STEFANIA RUTIGLIANO, <i>Saggio, narrazione e Storia: Die Schlafwandler di Hermann Broch</i>	171
BRUNO MELLARINI, <i>Messaggi nella bottiglia: sul saggismo letterario e civile di Francesca Sanvitale</i>	187
SARA TONGIANI, <i>Adam Zagajewski: nel segno dell'esilio</i>	207
ANNE GRAND D'ESNON, <i>Penser la frontière entre essai et autobiographie à partir de la bande dessinée. Are You My Mother? d'Alison Bechdel</i>	221
ANNA WIEHL, <i>'Hybrid Practices' between Art, Scholarly Writing and Documentary – The Digital Future of the Essay?</i>	245
CLAUDIO GIUNTA, <i>L'educazione anglosassone che non ho mai ricevuto</i>	267

SAGGI

279

LEONARDO CANOVA, <i>Il gran vermo e il vermo reo. Appunti onomasiologici sull'eteromorfia nell'Inferno dantesco</i>	281
SARA GIOVINE, <i>Varianti sintattiche tra primo e terzo Furioso</i>	305
MAŁGORZATA TRZECIAK, <i>Orizzonti d'attesa: sulla ricezione di Leopardi in Polonia dall'Ottocento a oggi</i>	325
CHARLES PLET, <i>Les figures de « folles littéraires » chez François Mauriac et Georges Bernanos. De l'hystérie fin-de-siècle à la « passion homicide » moderne</i>	341

BRENDA SCHILDGEN, <i>Primo Levi, the Hebrew Bible and Dante's Commedia in Se Non Ora, Quando?</i>	359
LAURA RINALDI, <i>Postmodern turn. Per una possibile rilettura della critica sul postmoderno</i>	375
MARIA CATERINA RUTA, <i>Y se llamaban Mahmud y Ayaz de José Manuel Lucía Megías. Un epos contemporáneo</i>	393
TEORIA E PRATICA DELLA TRADUZIONE	405
IRINA BUROVA, <i>On the Early Russian Translations of Byron's Darkness (1822-1831)</i>	407
FABRIZIO MILIUCCI, <i>La poesia francese in Italia tra Ungaretti e Fortini</i>	425
STEFANO FOGARIZZU, <i>Il quadruplo di Alberto Mario DeLogu. Scrivere e autotradurre in quattro lingue</i>	449
REPRINTS	465
ORESTE DEL BUONO, <i>Il doge & il duce</i> (a cura di Alessandro Gazzoli)	467
INDICE DEI NOMI (a cura di C. Crocco e M. Fadini)	473
CREDITI	483

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 9 - MAGGIO 2018

con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari

Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento

<http://www.ticontre.org>

Registrazione presso il Tribunale di Trento n. 14 dell'11 luglio 2013

Direttore responsabile: PIETRO TARAVACCI

ISSN 2284-4473

Le proposte di pubblicazione per le sezioni *Saggi e Teoria e pratica della traduzione* e per le sezione monografiche possono pervenire secondo le modalità e le scadenze reperibili nei relativi *call for contribution*, pubblicate a cadenza semestrale. I *Reprints* sono curati direttamente dalla Redazione. I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

Si invitano gli autori a predisporre le proposte secondo le norme redazionali ed editoriali previste dalla redazione; tali norme sono consultabili a [questa](#) pagina web e in appendice al numero VII (2017) della rivista.

Informativa sul copyright

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.